

**Dramma
Somalia**



Sette soldati Onu e trenta somali vittime di uno scontro. I nostri militari sparano su un'auto: due morti, sei feriti. Ma il comandante nigeriano accusa gli italiani di inerzia. Italfor respinge le accuse. Ferito diplomatico americano

A Mogadiscio scorrono sangue e veleni

Strage di nigeriani e rappresaglia americana

A Mogadiscio nuovo scontro sanguinoso tra forze somale e caschi blu. Il bilancio è di 7 nigeriani e tra i 20 e i 30 somali morti in un agguato tra i check point Pasta e Ferro controllati anche dagli italiani. Il comandante del contingente nigeriano accusa l'Italfor di non aver mosso un dito. Immediata la smentita. Ferito diplomatico americano. Nella notte la rappresaglia elicotteri attaccano le postazioni di Aidid

Un nuovo agguato mortale per le forze dell'Unosom in Somalia con decine di vittime anche tra i miliziani. In mattinata, a Mogadiscio sono stati uccisi sette nigeriani e altri risultano in mano dei guerriglieri somali e un nono è dato per disperso. Undici i feriti tra le forze nigeriane. E mentre si delinea il bilancio del l'ennesimo tragico scontro a fuoco tra gli uomini dell'Unosom e le forze somale, riesplode la polemica con il contingente italiano. Questa volta ad accusare gli uomini di Italfor di non aver mosso un dito è il comandante del contingente nigeriano che proprio oggi deve assumere il controllo dei check point di Pasta e Ferro precedentemente in mano agli italiani. Secondo la ricostruzione di parte italiana i nigeriani sarebbero stati uccisi nella zona della «Pozzanghera» la strada che collega Pasta a Ferro teatro il 2 luglio di un agguato alle forze italiane che costò la vita a tre militari. La versione data dall'ammiraglio Howe, capo della missione Unosom, parla di attacco «gratuito e premeditato» con i partigiani di Aidid che ballano sui cadaveri dei nigeriani. Ma secondo la ricostruzione di alcuni giornalisti recorsi nella zona (e avvalorata da parte italiana) la dinamica è stata diversa. Farebbe di più pensare ad una reazione sproporzionata dei nigeriani che sulla strada per Pasta si sono trovati accerchiati da una folla ostile che lanciava sassi. La risposta è stata una sparatoria ad altezza d'uomo che ha lasciato sul terreno 20 somali e feriti altri 30. A quel punto sul teatro degli scontri è giunto il capo di Stato maggiore del contingente italiano Augusto Staccioni. Tenta di sedare i somali che chiedono il ritiro dei nigeriani. Dopo poco un plotone di caschi blu nigeriani si sposta senza preavviso nella zona «Pozzanghera». Ed è qui



Somali intorno a un nigeriano ucciso. Sopra: il generale Loi

«Prenderemo ostaggi Usa»

NEW YORK. Un luogotenente di Mohamed Farah Aidid ha minacciato rappresaglie contro gli americani. «Prenderemo ostaggi Usa», ha detto che potrebbe essere catturato un ostaggio occidentale. Osman Ato colpito anche lui come Aidid da un mandato di cattura delle Nazioni Unite da una taglia è stato intervistato a Mogadiscio da un inviato del quotidiano americano «Washington Post». Se gli americani «tacciano la comunità somala noi daremo la caccia agli americani». E cattureremo ostaggi il più possibile», ha dichiarato Osman Ato. L'uomo viene presentato come un trafficante di armi e di droga che finanzia la fazione di Aidid. Le Nazioni Unite e gli Stati Uniti sostengono che l'arresto di Aidid è uno degli obiettivi prioritari da perseguire per pacificare la Somalia e restituire alla mis-

sione dell'Onu il suo carattere essenzialmente umanitario. Se voi arrestate Aidid, ha detto Osman Ato al «Washington Post», noi non resteremo con le mani in mano. Scatteranno ostaggi occidentali. Osman Ato colpito anche lui come Aidid da un mandato di cattura delle Nazioni Unite da una taglia è stato intervistato a Mogadiscio da un inviato del quotidiano americano «Washington Post». Se gli americani «tacciano la comunità somala noi daremo la caccia agli americani». E cattureremo ostaggi il più possibile», ha dichiarato Osman Ato. L'uomo viene presentato come un trafficante di armi e di droga che finanzia la fazione di Aidid. Le Nazioni Unite e gli Stati Uniti sostengono che l'arresto di Aidid è uno degli obiettivi prioritari da perseguire per pacificare la Somalia e restituire alla mis-

del Dipartimento di Stato Usa. Nella notte è poi scattata la rappresaglia Usa. Elicotteri delle Nazioni Unite hanno attaccato con missili un aereo roccaforte del generale Aidid. Si è sparato anche con i cannoni per oltre quattro ore. Secondo il portavoce Unosom la raffica avrebbe fatto sequestrare un aereo delle forze di Aidid contro l'aeroporto di Mogadiscio. Tre colpi di mortaio hanno causato leggeri danni alla pista. Riferendosi alla strage di soldati nigeriani nella giornata di ieri il portavoce di Boutros Ghali aveva affermato dal Palazzo di Vetro: «Questa inutile aggressione dimostra una volta di più l'urgente necessità di creare condizioni di sicurezza attraverso il disarmo di tutte le fazioni e di tutte le milizie». Aggiungendo poi che l'Unosom è riuscita a garantire una certa sicurezza nel resto della Somalia dove il processo di riconciliazione nazionale è a consoli dandosi. Con l'uccisione di sette nigeriani sale a 47 il numero di caschi blu morti in scontri dall'inizio dell'operazione Unosom II - che il 4 maggio scorso ha rimpiazzato «Restore Hope» senza contare le quattro morti accidentali di altrettanti caschi blu. Un bilancio di molto superiore alla prima fase della missione quando a morire sono stati 8 americani e nove soldati di altre nazionalità secondo fonti americane per fatti accidentali. Non così nella seconda fase dell'operazione somala. Il primo a morire è stato un soldato marocchino. Poi lo scontro più sanguinoso quello del 5 giugno attribuito al generale Aidid che ha lasciato sul terreno 24 pakistani. Il 2 luglio come si ricordava erano stati gli italiani a contare i propri morti.

Il vertice Unosom al generale Loi «Meglio se restate»

MOGADISCIO. Somalia. La missione continua. La decisione del governo italiano di trasferire il contingente Italfor da Mogadiscio non cambia di una virgola il programma di partecipazione dell'Italia alla missione internazionale sotto il guida dell'Onu.

Il mandato che il governo ha affidato al generale Carmine Lore che oggi assume il comando del contingente italiano non è sempre lo stesso assicurano gli ufficiali di Italfor. Compiere ogni sforzo per superare il disastro umanitario della Somalia e pacificare il paese. Pacificare il paese senza compromettere le prospettive di riconciliazione. E forse sta proprio nella forza di questo principio la richiesta fatta all'Italia di trattare di voci autorevoli che al momento nessuno ha smentito di non abbandonare completamente Mogadiscio alla luce degli ultimi tragici avvenimenti nella zona del «Pastificio».

Secondo gli accordi prestabiliti entro domani gli uomini dell'Italfor dovrebbero lasciare tutti i check point tenuti a tutt'oggi nella capitale, a Pasta e Ferro saranno rimpiazzati dalle forze nigeriane. L'Obelisco e Banca dai pakistani. Il quartier generale di Italfor così come l'ospedale di Leoni che subentra ai paracadutisti della Folgore da oggi saranno operativi a Balad a 30 chilometri da Mogadiscio.

«Noi siamo stati alle regole», insistono gli uomini di Italfor. E il bilancio sembra dar loro ragione. A Mogadiscio come a Gohar Giallali, Bullo Burti e ancora più a nord a Belet Huen gli uomini di Italfor sono distinti nelle attività umanitarie sin da quando nel dicembre del 1992 sono sbarcati in una terra che registrava non

meno di duecento morti al giorno per fame, per malattie. Oltre mille ricoverati negli ospedali gestiti dai nostri sanitari. Almeno tanti interventi ambulatoriali circa 300 interventi chirurgici, undici ortopedici, ristrutturati e alimentati, 45 scuole assistite, 60 mila chilogrammi di derrate alimentari distribuiti. I percorsi di chilometri in giro per il paese sono in mano di tre milioni di chilometri nel giro di scorta ai convogli con tutti i mezzi. In questi giorni gli elicotteri hanno volato per oltre duecento ore. Italfor ha gestito 417 posti di controllo. Ha compiuto circa 300 operazioni di rastrellamento e di perquisizione. Ha sequestrato più di 3.600 armi tra pistole, fucili mitragliatori, mortai, cannoni e lanciarazzi. 21 tonnellate di munizioni. Ha ucciso 113 attaccanti armati. Ha lasciato sul campo trecento vite. Ha subito oltre 20 feriti.

Il capo somalo avrebbe ricevuto 100mila dollari al mese per impedire rappresaglie contro la missione di pace. La denuncia riportata dal «Sunday Times». I versamenti interrotti solo una settimana fa. Imminente la cattura del generale?

«Aidid pagato dall'Onu per scortare gli aiuti»

Aidid ed i suoi uomini «stipendiati» dalle Nazioni Unite. Il capo del programma di sviluppo dell'Onu rivela che oltre 100mila dollari al mese sono stati sborsati al Signore della guerra in una catena di estorsioni per evitare rappresaglie. Secondo alcune fonti i pagamenti continuano in forma di lucrosi contratti o affitti di edifici. La cattura di Aidid sarebbe imminente e forse avverrà in diretta sulla Cnn.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Le Nazioni Unite hanno sborsato ingenti somme al Signore della guerra Mohamed Farah Aidid per evitare rappresaglie da parte dei suoi uomini. Secondo fonti dei servizi segreti americani alcune agenzie delle Nazioni Unite continuano ad assistere Aidid sia procurando lucrosi contratti o affittando edifici di proprietà dei suoi fedeli. Queste rivelazioni sono apparse ieri dal «Sunday Times» il cui corrispondente a Mogadiscio ha parlato con Peter Shumann capo del programma di sviluppo delle Nazioni Unite in Somalia. Altre fonti hanno avvertito che la cattura di Aidid sarebbe imminente forse nei prossimi giorni e che l'operazione sarebbe stata segnalata a rappresentanti della stazione televisiva Cnn che già hanno «spostato» a Mogadiscio più di due tonnellate di materiale ricetrasmittente per poter coprire l'episodio in diretta. Le somme pagate ad Aidid ammonterebbero ad oltre 100mila dollari al mese. Il Sunday Times scrive: «I soldi sono stati elargiti da agenzie delle Nazioni Unite apparentemente per il reclutamento di uomini fedeli ad Aidid in grado di proteggere con



Il Palazzo di vetro a destra: Boutros Ghali

no chiesto all'ammiraglio Jonathan Howe e capo delle operazioni militari in Somalia di fornire un lettera ufficiale per comunicare agli uomini di Aidid la sospensione dei pagamenti con l'aggiunta di un avvertimento di intervento militare da parte degli americani in caso di rappresaglie. Shumann ha detto che Howe si sarebbe rifiutato di scrivere un documento del genere. Il risultato: «Abbiamo lottato per mesi per poter mettere fine a questo scandalo. Dovremmo usare collettivamente i nomi somali (le forze delle Nazioni Unite in Somalia) erano impaurite dalla possibilità di rappresaglie. Così abbiamo deciso di indire i pagamenti di soldi

Traffici e sprechi Sui caschi blu l'ombra dei sospetti

L'anteprima pochi uomini e conti in rosso. Ora al fallimentare bilancio delle Nazioni Unite sempre più spuntano le voci vere o presunte di piccoli e grandi corruzioni di traffici deliquenziali in terre lontane dove si muore per fame, per guerra o perché la pace rimane una lontana chimera. Nelle lunghe cronache dalla Bosnia o dalla Somalia molti commentatori lamentano il discredito in cui le Nazioni Unite sono cadute. Un tempo quasi di repertorio nel complicato intreccio di responsabilità tra i grandi Stati che manovrano dietro le quinte è il burocratico Palazzo di Vetro comandanti senza scrupolo e senza scettro. Molti si chiedono se la missione delle Nazioni Unite, come il primo embone di un futuro governo mondiale, sia pragmaticamente lo scopo dell'Operazione di San Francisco del 1945 e quello secondo in mente lo spettro della Germania nazista e del Giappone imperiale, di eventi che gli Stati più potenti e



aggressivi decidessero un giorno di invadere i vicini più deboli. Così non è stato e le Nazioni Unite sono state spinte dagli avvenimenti e dalla politica degli Stati a pianta re le loro bandiere ai quattro angoli del pianeta. Il crollo del bipolarismo ha messo in crisi la nonnolenza e ovattata burocrazia di New York senza però altro dotarla di strumenti diversi. Il Consiglio di Sicurezza decide l'invio di migliaia di caschi blu in Bosnia e in Somalia. Si faceva avanti chi può e chi vuole. E la revoca è sempre possibile. Nel 1992 un anno record per le diverse missioni di pace, le spese sono state di 3 miliardi di dollari mentre gli Usa grandi debitori con 240 milioni di dollari di «scoperto» fanno le orecchie da mercante. Non che il Palazzo di Vetro sia senza colpa. A marzo dopo un anno di minuzioso lavoro lo statunitense Dick Thornburgh aveva depositato sulla scrivania del segretario generale Boutros Boutros Ghali un voluminoso rapporto sui sprechi. Assurdo, corruzione, rami secchi da tagliare, nella mastodonta organizzazione. Nel rapporto si definiva «quasi surreale» la pratica amministrativa in vigore alle Nazioni Unite. In un documento presocché troppo sintetico e «frettivo» si denunciavano gli sprechi, gli abusi del personale. E questo al Palazzo di Vetro. Figuratevi: si tratta di controllare le migliaia di caschi blu in persona e delle diverse agenzie che operano sul terreno. Con il proliferare della missione sono cresciuti anche gli scandali. Un inchiesta in corso in Cambogia per appurare se effettivamente otto funzionari hanno inteso i fondi destinati a pagare la società americana che aveva affittato all'Onu gli elicotteri. Nel dubbio il quartier generale dell'Onu si decide anche di affidare l'operazione a un altro gruppo di lavoro da costituirsi in dicembre. E tutte le procedure delle diverse operazioni di pace in corso in Bosnia e nella città

di Sarajevo. E per un mese scalpitano le denunce di un giornalista di The Courier che racconta di caschi blu ucraini e francesi trasferiti in camion e corriere di droga in traffico di un mercato nero protetto da un milione di dollari dell'Onu. 22 soldati somali mediatamente rispediti in casa. La Francia protesta: è solo il primo caso di corrotti Boutros Ghali parte di poche migliaia di dollari. Ma anche le quattro principali agenzie umanitarie che operano nella zona di Sarajevo (compresi l'Unicef, l'Organizzazione mondiale per la sanità, il Comitato internazionale della Croce Rossa e il Comitato internazionale per il soccorso ai rifugiati) sono in difficoltà. Ma è sempre un quotidiano britannico a rivelare per far questo l'Onu è costretto a pagare gli uomini di Aidid e così forse per finanziare e roborare quelli che per decisione americana si sono presentati al mercato di Silverton e nessuno di